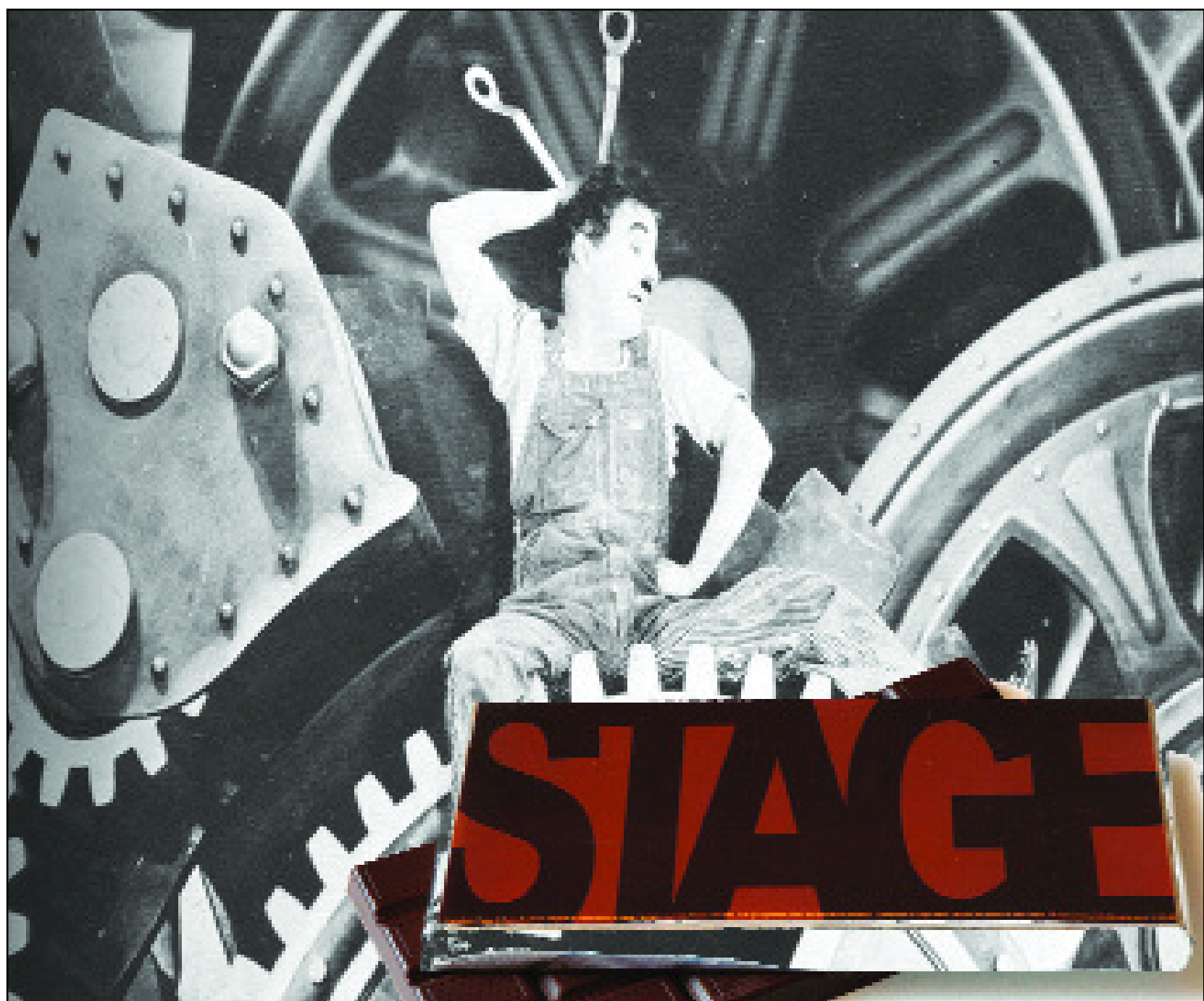




il *dossier* Ducato

Distribuzione gratuita Spedizione in a.p. 45% art.2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Urbino



“Sei ore
di stage in ufficio
comportano il dispendio di **494 calorie,**
ovvero l'equivalente di **una tavoletta** di cioccolato **”**

da www.giubileoaglistagisti.org

di Guido Maurino

Dalla Francia all'Italia adesso pretende più diritti

Professione stagista

Lava i piatti, pela patate, pulisce le stalle e le gabbie dei topi di laboratorio

Se lavorare stanca, figuriamoci lavorare gratis. In Francia, Alex, 26 anni, ha battuto ogni record: pur di vedersi riconfermato il suo stage pagato zero euro, si è iscritto fittiziamente all'università pagando due anni di seguito la retta per un diploma in lingua ucraina. A Parigi la protesta è nata da episodi come questo, quando un gruppo di ragazzi ha dato il via a un blog, "Generation precaire": 649mila contatti in un anno. Dalla rete alla piazza il passo è stato breve. Lo scorso quattro ottobre sono scesi in strada con una maschera bianca al grido: "Siamo un milione e non abbiamo nessun diritto", "Siamo i nuovi schiavi". C'era un problema latente che aspettava solo di scoppiare. Dagli stage al contratto di primo impiego ai disordini della primavera parigina. Per il movimento degli studenti francesi qualche risultato è stato ottenuto: prima il governo ha ceduto sul famigerato *contract première embauche*, poi il 27 aprile ha varato la carta degli stage che prevede un rimborso spese di 360 euro per i tirocini superiori a tre mesi. "Un palliativo totalmente insufficiente", per Generation precaire, ma è la prima volta che viene riconosciuto il principio del rimborso spese obbligatorio.

In Italia, invece, la legislazione è ferma alla legge Treu del 1997. Uno stage non può durare più di un anno e il rimborso spese è a discrezione dell'impresa ospitante. Il che equivale a dire quasi mai. L'unica novità in quasi dieci anni è stata la riforma Moratti che ha introdotto l'alternanza scuola-lavoro: qui lo stage - che non si chiama più così - diventa un metodo complementare alle lezioni scolastiche per acquisire competenze. "Alcuni miei compagni di classe hanno sperimentato l'alternanza all'Hotel Pierre di Milano, cinque stelle. Per due settimane hanno lavorato 6-8 ore al giorno: stavano nelle cucine, pulivano le patate, lavavano i pavimenti, rifacevano i letti", racconta Giulia dei Collettivi studenteschi che riunisce i ragazzi delle scuole superiori che ruotano attorno ai centri sociali. Il direttore dell'albergo, Marcello Migliorin nega che i ragazzi siano stati mandati a fare i lavori più umili, ma riconosce che abbiano qualche ragione: "Sono dalla loro parte quando vanno in cucina a lavare i piatti, ma ricordo che quando ho fatto la scuola alberghiera 18 anni fa rivendicavamo il diritto di andare nelle aziende. Le scuole vengono da noi e ci supplicano di prendere i ragazzi. Per imparare davvero, però, dovrebbero mandare gli studenti in posti qualificati dove non serve la loro manualità".

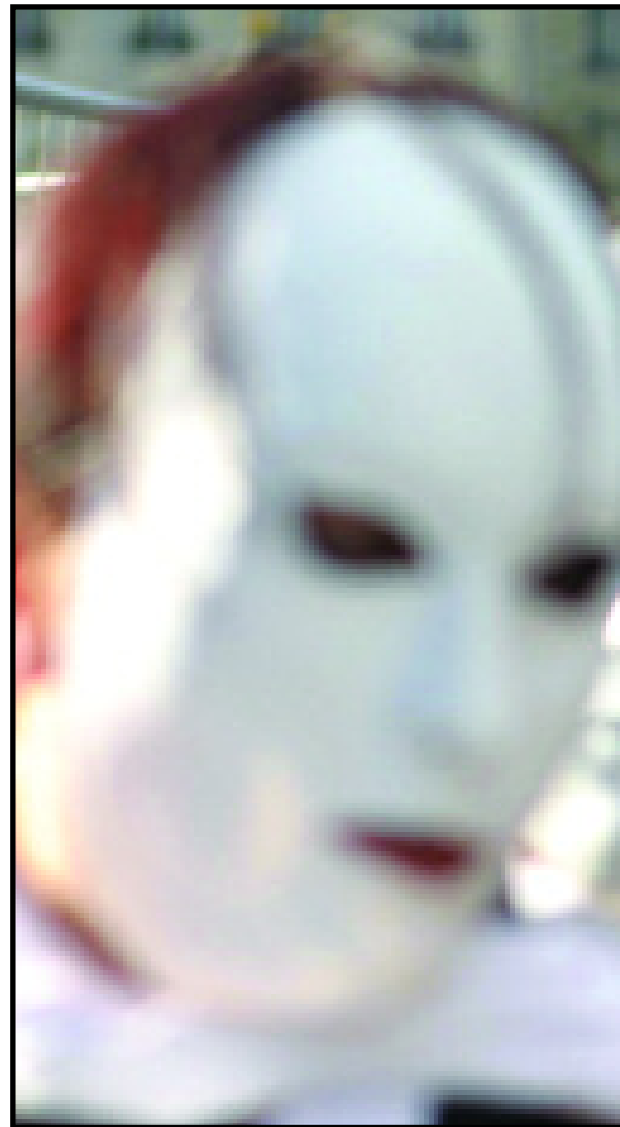
Spesso non succede e proprio gli alberghi sono stati il centro della campagna "Stop Stage" promossa dai centri sociali milanesi. Lo scorso autunno hanno occupato simbolicamente diversi hotel, prendendo di mira in particolare la catena Best Western. Il problema degli abusi è più diffuso di quanto si pensi. Documenti da timbrare all'anagrafe? Ci pensano gli stagisti. E a volte passare carte non è la cosa peggiore: "In prima superiore ho passato quindici giorni a pulire il letame nella stalla di un'azienda agricola a conduzione familiare - racconta Rodolfo che ha frequentato l'istituto professionale per l'agricoltura a Feltre, provincia di Belluno - d'altra parte, per due settimane non potevano nemmeno farmi mungere perché gli animali non avrebbero avuto il tempo di abituarsi". Se dalle scuole superiori passiamo all'università le cose non cambiano. I ragazzi dei corsi di laurea in Biotecnologie sono obbligati a fare un tirocinio dopo la laurea e spesso

finiscono in laboratori dove la loro mansione principale è pulire le gabbie dei topi-cavia.

"Nella maggior parte dei casi gli stage non offrono uno sbocco lavorativo - spiega Alessandro di Unisurfer, il collettivo degli studenti universitari di Milano - quando va bene si ottiene un altro tirocinio, questa volta pagato, con un rimborso spese di 200-400 euro al mese e poi si è lasciati a casa". Il ricambio degli stagisti, in diverse aziende, è molto alto e lo stagista sta diventando una specie di professione in tutta Europa. "Quando ho iniziato a cercare uno stage - racconta Fanny di Generation precaire - ho fatto diversi colloqui. In uno di questi sono addirittura stata scartata perché non avevo abbastanza esperienza". In Germania, la situazione è simile. "Ho lavorato sei mesi in un'agenzia pubblicitaria come copywriter, guadagnavo 400 euro - lamenta Florian dell'associazione Fairwork - prendevo meno della donna delle pulizie".

Sono lontani i tempi della bolla informatica quando nella Silicon Valley le aziende tecnologiche facevano partecipare i propri tirocinanti ai piani di stock options. Tuttavia lo stagista rimane merce interessante: "Molte aziende hanno la bavetta alla bocca e si rivolgono a noi professori per conoscere quali siano gli studenti migliori a cui fare una proposta di stage; siamo come i preti a cui una volta si chiedeva la raccomandazione", sorride amaro Luciano Gamberini dell'u-

A destra e in basso, due momenti di una manifestazione degli studenti francesi di Generation Precaire (foto Laurent Hazgui). Sfilano con le maschere bianche che sono divenute il simbolo degli stagisti per non farsi riconoscere e non subire ritorsioni



niversità di Padova.

Dopo 10 anni, complice anche un periodo di ristagno economico che ha reso più difficile l'ingresso nel mercato del lavoro, i ragazzi adesso denunciano la truffa dell'equazione "fai uno stage e, se sei bravo, trovi lavoro". Non sono gente da manifestazioni oceaniche. La loro protesta preferita è la "flash mob", la mobilitazione rapida. "Il primo giorno di saldi - ricorda Fanny - ci siamo presentati nelle Gellerie Lafayette e Printemps di Parigi con le maschere bianche e i cartelli 'lavoratori in saldo'". A Milano hanno occupato alcuni hotel e l'ufficio dell'anagrafe. E poi c'è l'arma dell'ironia. Alessandro Nassiri ha lanciato un sito "giubileodeglistagisti.org" dove si può immettere il numero di ore non retribuite e si riceve un attestato con le calorie spese e l'equivalente in tavolette di cioccolato che l'impresa deve rimborsare. Per far conoscere la realtà dei tirocini, per il momento, non c'è che questa via. Il sindacato che inizia a occuparsi solo ora del lavoro atipico è quasi totalmente assente a meno che le convenzioni di stage non rappresentino palesi violazioni dei contratti di lavoro. "Ho fatto domanda alla Carrefour, il colloquio è andato bene e mi hanno detto di andare al centro per l'impiego di Cesano Paderno per il contratto - racconta Stefano - qui mi hanno fatto firmare per un tirocinio: il lavoro era di 6 ore e un quarto al giorno per 600 euro netti. Grazie ai sindacati io e altri ragazzi abbiamo ottenuto un contratto di apprendistato part-time: lavoro meno ore, lo stipendio base è di 700 euro al mese e straordinari e domeniche sono pagati con la maggiorazione". Episodi simili sono stati denunciati in altre catene della grande distribuzione. Alla Upim e alla Coin sembra che alcuni stagisti siano stati anche utilizzati durante gli scioperi insieme a personale assunto con contratti atipici, ma le aziende contattate telefonicamente non hanno ritenuto di dover spiegare quanto è accaduto.

Quello degli stagisti è un precariato quasi da nascondere perché come recita la legge "lo stage non è un contratto di lavoro". E perché anche i protagonisti hanno paura. E' un ritorno al passato secondo la sociologa della famiglia Chiara Saraceno: "I giovani di oggi assomigliano molto di più ai loro nonni che ai loro genitori. La generazione dei cinquantenni era abituata a pensare che dopo la scuola c'era un lavoro sicuro, i loro figli invece si chiedono: chissà se c'è un lavoro?, la stessa insicurezza dei loro nonni".



Mezzo milione sognano un contratto di lavoro

Gran parte degli stagisti arrivano dalle scuole superiori e da quelle professionali, ma crescono gli univeristari

Se si mettessero tutti insieme sarebbero più di tutti i dipendenti di Fiat, Eni e Enel. Un esercito, la più grande massa di lavoratori in Italia, seconda solo ai dipendenti pubblici. Ma gli stagisti hanno due problemi: non sono considerati lavoratori e non compaiono nelle statistiche. Non ce n'è traccia nei dati dell'Istat e nemmeno in quelli di Inail, ministero del lavoro o dell'istruzione. Capire quanti sono è quasi impossibile.

L'unico dato certo è quello elaborato da Unioncamere e parla di 218mila stagisti ospitati nelle aziende italiane, ma è un dato che esclude l'agricoltura, il pubblico impiego e alcune altre categorie produttive. Si può quindi provare a fare il percorso inverso: invece di guardare lo stage dal lato delle aziende guardarlo dal lato di coloro che promuovono questo tipo di esperienza (scuole, università, centri di formazione, ...). Anche qui esistono solo dati parziali: il Crui, la conferenza dei rettori delle università italiane, ha calcolato che nello scorso anno accademico 52.800 studenti abbiano svolto un periodo di stage; l'Isfol, l'istituto per la formazione e l'orientamento al lavoro del ministero del Lavoro, nell'anno scolastico 2002-2003 ha fatto un'indagine fra le scuole superiori a cui hanno risposto il 50% degli istituti e ha potuto calcolare 200mila tirocinanti (una cifra che potrebbe raddoppiare o quasi, se ci fossero i dati di tutte le scuole); altri 30 mila stagisti sono quelli promossi dai centri per l'impiego; poi ci sono i master che coinvolgono circa 30mila studenti e che abitualmente si concludono con uno

stage; altri stage di cui non è possibile avere i dati sono poi quelli promossi da cooperative sociali, uffici del ministero del lavoro e altri vari enti che possono attivare convenzioni. Mettendo insieme questi dati una ragionevole approssimazione porta a concludere che in Italia gli stagisti non siano meno di mezzo milione ogni anno.

Ma tutti questi tirocini servono davvero a trovare un lavoro? Anche qui i dati sono discordanti. I tassi di assunzione dopo gli stage variano dal 50% degli studenti della Bocconi, al 35% degli stage promossi dai centri per l'impiego (ma come spiegano all'Isfol "si tratta di tirocini molto mirati") fino a scendere all'8,7% calcolato dall'Agenzia del lavoro del Piemonte per la propria regione. Quasi sempre si tratta di lavoro atipico o a tempo determinato.

Un'indagine dell'Istat, sui laureati del 2001 afferma che a 3 anni dalla laurea solo il 7% circa dei ragazzi aveva ottenuto l'attuale impiego grazie allo stage.

Le indagini del consorzio universitario AlmaLaurea, però, sottolineano come chi ha effettuato un tirocinio trova più facilmente un'occupazione: a tre anni dalla laurea ha un lavoro il 68,2% degli ex-studenti che ha fatto quest'esperienza contro il 53,1% di chi non l'ha fatta.

Di certo gli stage servono a poco per "fare curriculum", contrariamente all'opinione comune:

"Per le aziende c'è l'equazione: 'stage uguale archiviare materiale' - spiega Alain Vecovi, responsabile della selezione per Management Consulting International - per cui non danno molto peso a tirocini anche prestigiosi nel curriculum. Valutano invece positivamente il fatto che si venga confermati all'interno della società".



IL NUMERO DI STAGISTI IN EUROPA

500m | a

Italia
A ricercare gli stagisti sono soprattutto le aziende medie e grandi. Il 70% ha ospitato almeno un tirocinante.

800m | a

Francia.
È appena stata varata la carta degli stagisti che prevede un rimborso di 360 euro per i tirocini superiori ai tre mesi.

400m | a

Germania
È nata un'associazione che invia lettere alle aziende per dire no alle offerte di lavoro peggiori.

Michele Tiraboschi dice sì a regole più severe per i tirocini, ma ne difende l'utilità

"Limite di 18 mesi per gli stage"

Fino a qualche anno fa erano gli studenti a chiedere di fare esperienza in azienda.

Ma adesso con lo stage selvaggio si sentono sfruttati.

Il tema è controverso. Per molti giovani il tirocinio rimane la prima tappa verso la precarietà, una moderna forma di "schiavismo" che riporta indietro l'orologio ai tempi dei loro nonni. Lo comprende Michele Tiraboschi, professore di diritto del lavoro all'università di Modena, la stessa cattedra di Marco Biagi, il giuslavorista ucciso dalle Brigate Rosse nel 2002, di cui Tiraboschi era allievo.

Nel complesso non è d'accordo: "Oggi il tenore di vita è cresciuto, c'è una cultura che spinge i ragazzi a cercare lavori più gratificanti e ci sono le code per partecipare al Grande Fratello".

Professor Tiraboschi, a ottobre dell'anno scorso gli stagisti si sono fatti movimento in Francia (altre manifestazioni sono seguite anche in Germania e Italia). Questi ragazzi avvertono lo stage come il primo ingresso nel mondo del precariato e chiedono più diritti. Sbagliano?

Il senso di disagio che questi ragazzi esprimono non va sottovalutato. C'è una forte perdita di certezze e sicurezze e questo certamente alimenta l'idea di precariato. Se però pensiamo ai loro genitori e ai loro nonni, sbagliano perché hanno oggi opportunità (di studio, di lavoro di qualità, di crescita professionale, ecc.) che i loro avi non hanno mai avute. Un giovane che segue un percorso scolastico normale esce dall'università verso i 23 anni e a 25 anni può già ottenere un impiego stabile. Il problema si crea quando un ragazzo termina gli studi a 30-32 anni e si trova a dover affrontare l'ingresso nel mondo del lavoro tardi, male e senza nessuno che lo accompagni. Per questa ragione occorre lavorare molto su scuole e università perché favoriscano l'ingresso lavorativo dei loro studenti. Un tirocinio è una grande occasione che va sfruttata nel migliore dei modi per mettersi in mostra e dare il meglio di sé. Partire con l'idea che il tirocinio è l'anticamera del precariato è il peggiore degli autogol. Spesso il tirocinio è un ponte per l'ingresso nel lavoro stabile e regolare.

Ma gli stage servono davvero?

Occorre fare una premessa. Fino a pochi anni fa si sosteneva che la difficoltà dei giovani nell'ingresso nel mercato del lavoro era legata alla mancanza di esperienza e di formazione. È evidente il circolo vizioso che si alimentava in questo modo: molti giovani si vedevano chiudere le porte del mercato del lavoro per mancanza di esperienza ma in questo modo, non avendo mai lavorato, il problema si acuiva nel corso del tempo determinando fenomeni preoccupanti di disoccupazione di lungo periodo. Sicuramente il tirocinio ha rotto questo circolo perverso perché ha consentito ai giovani di maturare esperienze di lavoro certificabili e da inserire nel curriculum, facilitando così l'accesso nel mondo del lavoro.

Facendo esperienza, però, i giovani finiscono per lavorare gratis.

È vero che i giovani all'inizio della loro carriera lavorano a fianco di altre persone svolgendo le stesse mansioni ma è evidente che non potranno svolgere le mansioni con la stessa competenza e qualità di chi già lavora da tempo.

Con la riforma Moratti gli stage sono diventati più presenti anche nelle scuole superiori. D'altra parte, molte testimonianze parlano di ragazzi mandati a pulire le patate o fare i lavori più umili in agricoltura, compresa la pulizia delle stalle.

Occorre fare attenzione. Percorsi educativi e formativi che prevedono l'alternanza di studio e lavoro sono decisivi per avvicinare la scuola alle esigenze delle imprese. Se poi esistono abusi è possibile rivolgersi al sindacato, agli ispettori del lavoro o a un giudice per ottenere la corretta qualificazione del rapporto di lavoro. Gli stage non servono a pelare patate o a pulire le stalle perché in queste attività manca un profilo formativo e di orienta-



Il quarto stato di Pelizza da Volpedo

mento. Qui occorre essere decisi e denunciare alle autorità competenti gli abusi.

Dal suo punto di osservazione non vede un certo abuso della figura dei tirocinanti da parte di imprese che vedono nei giovani manodopera a costo zero facilmente rimpiazzabile?

Le imprese che abusano degli stage - e ce ne sono molte - hanno una scarsa cultura d'impresa e certo non sanno fare il loro mestiere perché si limitano a una competizione giocata sul basso costo della forza lavoro e non sulla qualità del capitale umano. Nel medio e lungo periodo queste imprese verranno punite dal mercato.

Teoricamente la legge prevede un massimo di 12

mesi di stage, ma poi basta fare un nuovo corso professionale e si possono accumulare altri periodi di tirocinio. La conseguenza è che spesso si passa per anni e anni da uno stage all'altro senza mai trovare un vero e proprio lavoro. Come si può uscire da questa impasse?

Qui occorrerebbe introdurre dei limiti di legge di tipo soggettivo. Per esempio escludendo la possibilità per le imprese di stipulare stage con persone che hanno già svolto tirocini per un periodo complessivo di 18/20 mesi. Certo, detto questo, occorre anche migliorare i percorsi educativi e formativi per fare in modo che il tirocinio sia una forma di accesso al lavoro stabile.

“ Pelare patate o pulire le stalle non deve essere consentito. Se ci sono degli abusi bisogna rivolgersi a sindacati, ai giudici o agli ispettorati del lavoro. ”



Michele Tiraboschi

CELEBRITÀ AL LAVORO

Dalla Lewinski al principe Felipe, quando il tirocinio diventa vip

In principio fu Monica Lewinsky. Fu grazie a lei e allo scandalo della sua relazione con il presidente Bill Clinton che nel 1997 il mondo si accorse di chi erano gli stagisti. Chi più di lei, che da quell'esperienza ha ricevuto fama e soldi, può dire che lo stage è servito? Subito dopo, infatti, la pornstar Jessica Rizzo si fece avanti: "Chiedo formalmente uno stage alla Casa Bianca, bisogna mettere alla prova chi dice che Clinton è un mandrillo troppo sensibile al fascino femminile".



Lo stage, d'altra parte, piace anche ai re. Il secondogenito della regina Beatrice d'Olanda ha trascorso alcuni mesi presso il gabinetto dell'allora commissario Hans van den Broek. Il principino William ha passato una set-

timana presso la casa d'aste Christie. Il principe ereditario di Spagna Felipe ha lavorato cinque settimane nelle istituzioni europee. Al suo primo giorno è stato ricevuto da re Alberto II del Belgio e dall'ambasciatore spagnolo. Non proprio un'accoglienza da stagista comune.

Per alcuni, però, lo stage è stata quasi una minaccia. Gli imprenditori del Nordest, ad esempio, invitarono provocatoriamente il giornalista Furio Colombo a rimanere qualche settimana con loro, dopo un

suo editoriale sulla repubblica in cui erano stati paragonati a Diabolik: "Lavorano e rischiano molto, mettono tutto da parte, tengono a bada la polizia e non pagano le tasse".